

La politica dello scontento

Se torna il fantasma del 1992

CORRADO OCONE

ERA IL 1992, una vita fa, il tumultuoso periodo di Mani Pulite. Allora un intero ceto politico fu azzerato dalla magistratura e partiti storici dovettero ammainare la bandiera: gli italiani sembrarono scoprire all'improvviso la lontananza di una classe politica che era diventata sempre più autoreferenziale e corrotta. Così, sull'onda delle azioni delle procure, cominciarono a inveire contro chi pareva aver sequestrato la vita loro e quella pubblica. Mai come in quel periodo, dieci o poco più anni fa, la politica scese a un livello basso di credibilità. Di più: essa venne vista come un cancro da estirpare al più presto per ridare voce a quella società civile sana - o ritenuta tale - che aveva fatto grande l'Italia e che ora doveva riconquistare gli spazi decisionali ad essa sottratti.

Nella furia iconoclasta non si fecero troppe distinzioni: l'odio per i politici era generalizzato e aveva successo chi lo gridava più forte. La nascita della Lega, e di altri partiti antisistema, l'ondata di demagogia e populismo che allora si diffuse, la ricerca (seppure non sempre consapevole) di un leader forte e carismatico in grado di semplificare i problemi e risolverli rapidamente, sono tutto fenomeni tra loro connessi che fecero sì che gli studiosi rispolverassero la vecchia categoria di antipolitica.

Quindici anni il fantasma si ripresenta. Ne delinea i contorni Massimo D'Alema, vicepremier e ministro degli Esteri, in una allarmata intervista al «Corriere della Sera» dove avverte la rinascita di una nuova ondata antipolitica.

Antipolitica? A essa il filosofo Giu-

seppe Cantarano dedicò l'importante analisi consegnata alle pagine di un fortunato libro che Donzelli pubblicò nel 2000: *L'antipolitica. Viaggio nell'Italia del disincanto*. Cantarano conserva ancora oggi un'idea non convenzionale dell'antipolitica: «Essa - dice - non è affatto l'opposto della politica, ma rappresenta un movimento tutto interno ad essa. Il ceto politico, ogni tanto, come ha fatto Massimo D'Alema ha bisogno di evocare lo spettro per poter rilegittimarsi».

Fatto sta però che c'è una sensazione di diffusa disaffezione e di non sopportabilità di un ceto politico che, a quindici anni da Tangentopoli, continua a sperperare denaro. Significativo è, in tal senso, il successo editoriale di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, che con il volume *La casta* (Rizzoli), illustrando mille episodi di malapolitica, hanno in poche settimane scalato la classifica dei libri più venduti. «Altro che disaffezione. - ribatte Cantarano - Mai come in questo momento, anche a livello locale, assistiamo a una voglia di far politica che non ha eguali con altri periodi storici: si pensi solo alla partecipazione ai comizi delle amministrative, i successi delle trasmissioni televisive di politica, la voglia di candidarsi (in alcuni paesi il numero degli aspiranti ha superato il numero degli iscritti all'anagrafe). Il ceto politico, sentendosi accerchiato, fa politica mettendo in guardia da una presunta e pericolosa ondata di antipolitica».

«La crisi c'è, eccome. - commenta invece lo storico Nicola Tranfaglia -

L'Italia vive da almeno trent'anni una crisi politica della Repubblica, che ha avuto inizio, probabilmente, con l'assassinio di Moro e il fallimento del progetto del compromesso storico. Ci sono stati in questi anni alti e bassi, ma la classe politica ha dimostrato nel complesso di non sapersi elevare a classe dirigente, facendosi interpre-

te degli interessi generali non di quelli personali o di gruppo. Gli italiani osservano e si sentono impotenti di fronte a questo stato di cose. Sono sfiduciati». Concorde parzialmente con quest'analisi il politologo Marcello Veneziani: «C'è uno stato di malessere e disagio simile a quello dei primi anni Novanta. Rispetto ad allora non si vedono però le forze in grado di delineare un'alternativa: la magistratura, i grandi giornali di opi-

nione, le nuove forze politiche sono state in qualche modo riassorbite dal sistema. Oggi c'è forse una sola forza di opposizione, la Chiesa, ma non può essere considerata un soggetto politico a tutti gli effetti, nonostante il riconquistato ruolo pubblico degli ultimi tempi. Il risultato è una sorta di rassegnazione che nasce dalla consapevolezza di cittadini di non essere più capaci di controllare il ceto politico e le sue scelte». Secondo Veneziani, occorrerebbero leader lungimiranti, che non si vedono, capaci di farsi carico di quelle riforme che tutti dicono di volere a parole, ma che poi non fanno. «Guai però a considerare il fenomeno

come solo italiano: la sfiducia verso i politici è ormai un fenomeno europeo, anche se è vero. - sottolinea il sociologo Ilvo Diamanti - In Italia è più accentuato e il sistema sembra non rispondere come altrove, ad esempio, la Francia. Ciò a cui si assiste è, più in generale, una asimmetria tra felicità privata e felicità pubblica: lo scontento verso la classe politica non impedisce che si trovino nel privato altre fonti di soddisfazione». Che tutti i mali non vengano per nuocere, né è convinto anche Veneziani: «Chissà? Forse gli italiani, prendendo atto di non potersi fidare della politica sprigioneranno nuove energie e prenderanno in mano il loro destino senza dare deleghe a nessuno ma facendo affidamento unicamente sulla loro intraprendenza».

Cantanaro

La volontà
di partecipare
è aumentata

Diamanti

Per la felicità
si sceglie
il privato

*L'allarme di D'Alema
riapre la riflessione
Ma sfiducia e disincanto
sono sempre negativi?*



Una manifestazione per il lavoro a Roma



Mario Chiesa: le sue confessioni aprono Mani Pulite



La difesa di Bettino Craxi alla Camera il 4 agosto '93



Umberto Bossi e la Lega raccolgono lo scontento

